

_Lettera_N_2852

Alla contessa Carlotta Callori

Torino, 15 settembre 1878

Mia Buona Mamma,

Se le mie deboli preghiere innalzate a Dio per Lei, mia buona Mamma, fossero altrettante visite personali sarei più volte al giorno a farle perdere non poco tempo a chiacchierare.

Ed io era mortificato di non avere mai scritto a farmi conoscere cattivo figliastro ad una madre cotanto buona, tanto più che ho molto bisogno di Lei. Cominciamo a rispondere.

D. Cagliero lavora energicamente per una prossima spedizione di suore e di missionari in America, ma forse non potrà per questa volta partire col grosso dell'esercito. Mi assicura però che prima di partire non mancherà di fare il suo dovere sia che Ella dimori in Torino sia che rimanga tutt'ora a Vignale.

Mi è dolorosa la notizia che mi dà dei nostri allievi Vignalesi. Io andai a Lanzo al principio di luglio e non trovai alcuno nella infermeria; ritornai al principio di questo mese, vi rimasi dieci giorni; ma in infermeria nessuno. Bisogna pertanto che tutti i malanni vadano a cadere sui cari miei di Vignale specialmente sui giovanetti Ravizza, che io aveva assai raccomandato a quel direttore.

Voglio pregare e far pregare tanto per loro affinché Dio li benedica e li ritorni a miglior salute. Stiamo un po' attendendo se saremo esauditi.

Pur troppo cresce ogni giorno più la penuria dei preti. Io lavoro con grandi sforzi per prepararne.

Si fa qualche cosa, e farei di più assai, se ne avessi i mezzi. Ma ciò non è che una goccia d'acqua in arsiccio terreno. Rogamus Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.

Continuo in Sampierdarena 16 settembre 1878

Tuttavia prima che termini la prossima settimana spero di poterle mandare un nostro professore che almeno per un po' di tempo le dia comodità della messa. In quanto alle nostre suore sono già tanto disperse che per ora non possono più andare, come desiderava, a prendere qualche lezione dalle ottime maestre del suo asilo. Ciò nulla di meno la ringrazio dell'invito e dell'ospitalità che promette alle medesime.

Spero pure di fare una gita a Vignale ma non posso ancora fissare il tempo.

Quello che è certo si è che ho bisogno di danaro. Questa mattina l'impresario capomastro della Chiesa di S. Gio. Evangelista, tutto mortificato venne a dirmi che se non gli fo una notevole somministrazione di danaro scaduto, egli è costretto di sospendere i lavori.

Io ho letteralmente niente.

Oh se mai Ella potesse venirmi in aiuto in onore di Pio IX! Sarebbe una gran risorsa! Ma chi sa come starà il suo ministro di finanze! Ella domanda notizia delle cose nostre, ed io le dico che moralmente e scientificamente vanno assai bene mercé la grazia del Signore. In quest'anno abbiamo 300 giovani che entrano nel chericato: non minore sarà il numero che si va preparando per un altro anno. È vero che si ripartirono in varie diocesi, ma sono sempre operai della vigna evangelica. Qui in Sampierdarena abbiamo dugento giovani adulti detti Figli di Maria che aspirano allo stato ecclesiastico. Si possono dire un vero tesoro. Ma anche qui solita antifona. Il panettiere rifiuta loro il pane, perché hanno una scadenza di fr. undicimila da pagare.

Come vede non sono senza fastidi. Siamo però ricompensati dal buon esito della disciplina, moralità delle nostre case. Da un anno a questa parte ne abbiamo aperte venti, di cui sei nell'Uruguay e nella Repubblica Argentina in vicinanza ai selvaggi.

Dio la benedica, o mia buona Mamma, e con Lei benedica tutta la sua famiglia, le sue figlie e le loro famiglie, Dio conceda a tutti sanità e sanità in

abbondanza. Preghi Ella per questo poverello che le sarà sempre in G. C.
Umile servitore Sac. Gio. Bosco
P. S. Giovani che attualmente abitano nelle case nostre N. 27 mila.